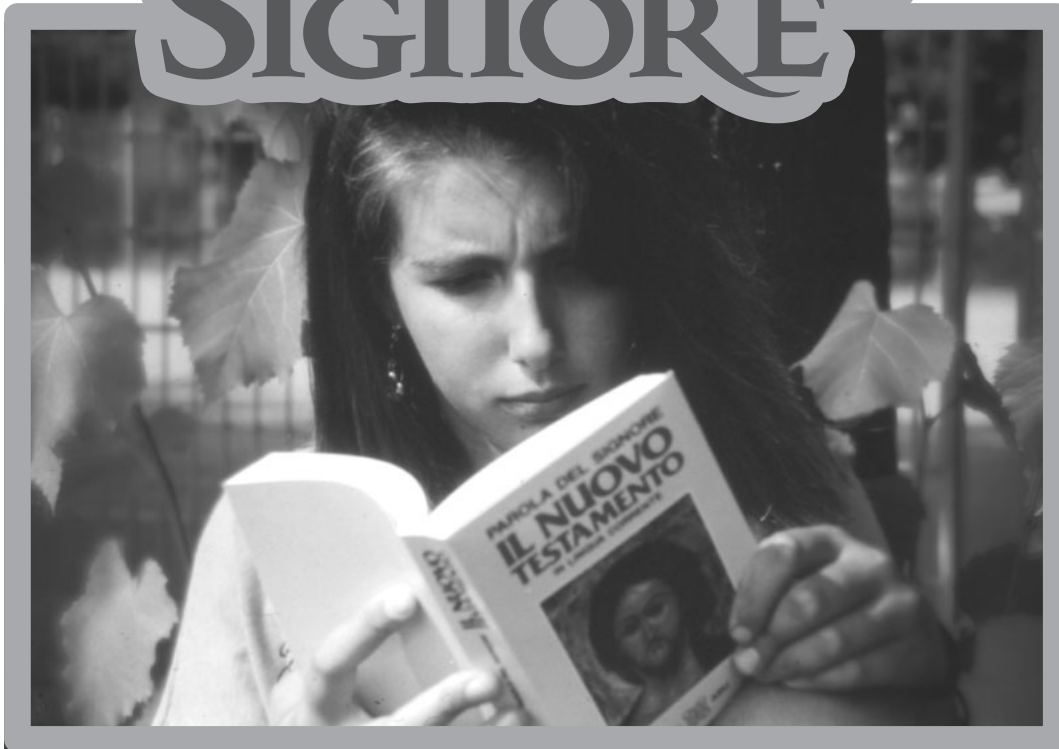


“PARLA,
SIGGIORE”



A CURA DI MAURIZIO SPREAFICO
E MARIA LUISA NICASTRO



SUSSIDIO
PER I
PREADOLESCENTI

PRESENTAZIONE: LE CINQUE TAPPE

La Proposta Pastorale si sviluppa secondo cinque grandi tappe che possono essere sintetizzate attorno ad altrettanti verbi. Ogni tappa poi può essere collocata in un periodo particolare dell'anno liturgico.

- 1. ASCOLTA LA PAROLA**
Inizio d'anno (Ottobre/Novembre)
- 2. ACCOGLI LA PAROLA**
Avvento/Natale (Dicembre/Gennaio)
- 3. SCEGLI SECONDO LA PAROLA**
Quaresima (Febbraio/Marzo)
- 4. CELEBRA LA PAROLA**
Pasqua (Aprile)
- 5. TESTIMONIA LA PAROLA**
Pentecoste (Maggio/Giugno)

Gli atteggiamenti proposti (ascolta, accogli, scegli, celebra, testimonia) possono diventare la scansione interna di ciascuna tappa, una sorta di lectio divina dei singoli brani proposti, un itinerario da progettare e declinare con obiettivi generali e concreti.

Per ogni tappa si sono individuati alcuni riferimenti della Parola di Dio:

- un personaggio o un avvenimento dell'Antico Testamento;
- un riferimento cristologico (Vangelo di Matteo – Anno A);
- un personaggio o un avvenimento degli Atti degli Apostoli.

Ognuno dei brani scelti è quindi presentato e contestualizzato, con un breve commento e qualche spunto di attualizzazione.

Sono presentati quindi alcuni testimoni in riferimento ad ogni singola tappa. A quelli indicati, molti altri possono essere aggiunti e

possono essere presentati anche attraverso filmati, video, ecc.

Successivamente – nella rubrica PAROLA È VITA – sono indicate alcune attenzioni pedagogiche in riferimento ai preadolescenti in correlazione con la tappa specifica (ascoltare, accogliere, scegliere, celebrare, testimoniare). In riferimento poi ai brani proposti, sono suggerite alcune indicazioni che possono essere tenute presenti in vista dell'animazione. Sono inoltre indicati alcuni atteggiamenti per i diversi luoghi di vita:

- in famiglia;
- a scuola;
- con gli amici;
- nel mondo.

Infine – nella rubrica PAROLA IN GIOCO – sono offerte alcune brevi indicazioni per attività e giochi di gruppo.

QUALCHE INDICAZIONE PER GLI ANIMATORI

Il cammino di quest'anno ci vede insieme, più che mai, animatori (con questo termine si indicano tutti coloro che accompagnano i ragazzi nella loro crescita integrale) e ragazzi alla ricerca di quel Volto che dà speranza e senso al quotidiano. È una Persona vera Colui che ci parla nelle pagine della Bibbia, è un uomo che ha vissuto tutte le contraddizioni del nostro povero mondo e ha annunciato la Buona Notizia che è possibile riportarle ad unità e a verità.

La Proposta Pastorale è anzitutto *una sfida per noi a vivere secondo lo stile della Parola*, ponendola a riferimento concreto per le nostre scelte di ogni giorno. Frequentarla quotidianamente, approfondirla, studiarla senza perdere il senso della meraviglia e dello stupore dinanzi a Dio che in essa si rivela,

è la via migliore per aiutare i ragazzi ad avvicinarla.

La Parola di Dio non è semplicemente parola dell'uomo. A partire da questa consapevolezza è bene riservare ad essa *lo spazio e la collocazione migliore*: né all'inizio di un incontro, quando ancora non c'è clima, né alla fine, come un'appendice.

Meglio *narrare la Parola* che leggerla, perché è il grande racconto dell'Amore di Dio per l'uomo. La "pedagogia della narrazione" che fa parte della tradizione educativa salesiana è un'ottima scuola che suggeriamo di frequentare per abilitarsi a porgere la Parola ai giovani.

Occorre poi *agganciarsi al vissuto* dei pre-



adolescenti, perché la Parola "c'entra" con la loro vita, evitando moralismi e con la consapevolezza che essa propone un evento che è sempre molto più carico di significato, più ricco di senso di quanto sappiamo dire. La novità di Dio che sorpassa ogni nostra attesa irrompe nella storia del popolo d'Israele, della Chiesa primitiva, ma anche nella nostra: questa novità è Gesù. È Lui che la compie e la spiega. La vita di Gesù è la realizzazione delle promesse antiche, ma anche la Parola definitiva del Padre all'umanità.

Ogni brano va letto *tenendo sempre d'occhio Gesù, ma anche la Chiesa*, perché gli ascoltatori della Parola non sono mai soli, ma inseriti in una comunità che vive di essa e che la spezza insieme al pane eucaristico.

Dunque, all'animatore che cosa resta da fare?

- *Guardare i propri ragazzi*: chi sono? che cosa cercano? che cosa portano nel loro cuore?
- *Capire bene il proprio compito*: insegnanti, catechisti, allenatori, animatori del tempo libero, tutti coloro che lavorano con i ragazzi e i giovani sono invitati ad inserirsi nel cammino proposto alla Chiesa dalla *Novo Millennio Ineunte* declinandolo secondo la specificità della loro missione e dell'ambiente in cui operano. A scuola, all'oratorio, nello sport... è necessario proporre con fantasia e coraggio un itinerario ben articolato che traduca in concrete mete educative la proposta: non sarà un passo verso l'integrazione fede-vita che sta alla base del progetto culturale della Chiesa italiana?
- *Cogliere* e proporre la molteplice e variegata *influenza della Parola* sull'arte e sulla letteratura: la Bibbia ha ispirato capolavori di pittori, scultori, architetti, scrittori.
- Occorre *costruire ambienti particolari* (una cappellina, meglio ancora un angolo del porticato o del cortile dell'oratorio o della scuola) che suscitino interesse e invitino al silenzio. Una Bibbia ben visibile, magari posta su un bel leggio, con una candela e un'icona di Gesù Maestro, deve diventare il punto di riferimento sia del gruppo che del singolo per tutto l'anno. Non male se si decide di leggerne ogni giorno qualche riga, magari anche usufruendo dell'edizione CD card.

INTRODUZIONE: IL “LIBRO”

In questa introduzione presentiamo brevemente il Vangelo di Matteo e gli Atti degli Apostoli, da cui abbiamo tratto i brani da proporre per ogni singola tappa. Presentiamo anche due proposte di attività di gruppo di carattere generale attorno alla Bibbia. Nella rubrica “Parola in gioco” di ciascuna tappa sono poi indicate altre attività specifiche.

BREVE PRESENTAZIONE DEL VANGELO DI MATTEO

La liturgia domenicale dell'anno “A” offre alla nostra meditazione il Vangelo di Matteo. Potrebbe essere stato composto dopo il 70, anno della distruzione di Gerusalemme, e pare che fosse molto noto già nel 130 d.C.

È scritto in greco, ma sembra che sia il rifacimento di un testo originariamente aramaico, ed è destinato alla comunità ebraica convertitasi al cristianesimo che ora vive l'esperienza del “piccolo resto”: è isolata rispetto al popolo d'Israele disperso, che non ha riconosciuto in Gesù il Messia, ma è anche piccola cosa nei riguardi dei tanti venuti da Oriente e da Occidente che hanno accolto il Signore.

Matteo è l'evangelista che insiste di più sulla Legge, sulla Scrittura e sui costumi ebraici. Insiste anche sul compimento che la Legge dovrà avere e sul fatto che in Gesù si adempiono tutte le Scritture: «... perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta».

L'autore si definisce un “dottore della legge”, uno specialista della Bibbia, ma, dopo essere divenuto discepolo di Gesù, si sente come colui che tira fuori dal suo tesoro “cose nuove e cose antiche”. È questa la chiave di lettura dell'intera narrazione: Matteo si rivolge ad una comunità che vive l'esperienza

della novità assoluta che Cristo ha portato all'umanità.

BREVE PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

L'autore del libro degli Atti è, secondo la concorde tradizione della Chiesa, l'evangelista Luca. Egli doveva disporre di documenti utili per la redazione del testo, steso con cura e ricco di notizie storiche sulle prime comunità dei discepoli. Il Vangelo di Luca e il libro degli Atti possono essere considerati come una sola opera, che oggi intitoleremmo: “La storia delle origini cristiane”. Luca nel suo Vangelo mostra come tutta la vita di Gesù è orientata verso Gerusalemme, la città dove egli compie la nuova alleanza nel suo sangue. Gerusalemme è anche la città in cui lo Spirito Santo scende sugli apostoli e da dove il Vangelo si irradia in tutto il mondo. In questo modo Luca vuole indicare come la storia della salvezza, che ha raggiunto il suo momento centrale nella morte e risurrezione di Gesù, continua nella Chiesa.

Gli Atti degli Apostoli raccontano le vicende dell'apostolo Pietro e dell'apostolo Paolo, i loro viaggi missionari, le prime persecuzioni subite dai cristiani, la vita delle prime comunità.

È una narrazione di tipo storico-teologico: racconta avvenimenti storici, in funzione del loro insegnamento teologico. Ma è anche una narrazione di tipo missionario,

perché la storia della Chiesa è un prolungamento della storia di Gesù, della sua missione salvifica. Per questo la narrazione inizia dall'Ascensione: Gesù nell'ultimo addio invia i suoi discepoli fino ai confini del mondo e promette che la sua presenza non verrà meno.

Gli Atti sono – hanno affermato importanti studiosi – il Vangelo dello Spirito Santo, la testimo-



nianza dell'azione continua e inarrestabile di Colui che il Padre invia e che il Figlio aveva promesso. È lo Spirito il vero grande protagonista: è il dono comunicato ad ogni cristiano nel Battesimo, è dato ad ogni credente per compiere una missione concreta in un momento preciso e difficile, nei momenti critici interviene con indicazioni precise su ciò che si deve fare. È lo Spirito che inaugura una nuova epoca in cui tutti sono chiamati a partecipare della novità di Cristo, senza distinzioni né privilegi.

ATTIVITÀ DI GRUPPO ATTORNO ALLA BIBBIA

Per avvicinare o per conoscere meglio la Bibbia si suggeriscono alcune attività che possono essere utilizzate in "momenti di stasi".

Piccola Bibbia

Occorrente: *cartoncini con i nomi dei libri della Bibbia secondo le indicazioni fornite di seguito.*

L'animatore prepara un pacchetto con i nomi dei libri della Bibbia ogni dodici persone, facendo attenzione che in ogni pacchetto ci siano tre schede della Genesi, tre dei Salmi, tre del Vangelo di Matteo. Poi li mescola bene in una grande busta.

I partecipanti si dividono in gruppi di tre. A ciascun gruppo vengono distribuite le schede assortite e due cartoncini con la sigla S.I.B: (Sovrintendenza alle Informazioni sulla Bibbia). Serviranno ai ragazzi per chiedere all'animatore (preparato) notizie sui libri meno noti.

L'obiettivo del gioco è realizzare la miglior mini-Bibbia possibile. Ci si può scambiare le schede o solo cederle. Non si vince, né si perde, solo bisogna immaginare di preparare la migliore versione ridotta della Bibbia. Uno del gruppo si occupa delle proprie schede, mentre gli altri due vanno in giro a guardare quali schede ci sono. Non bisogna avere fretta di scambiare. Quando il gioco ha una fase di stasi, si fa il punto e si invitano i ragazzi a strillare le loro offerte e richieste.

Dopo una mezz'ora dall'inizio del gioco si dà tempo ai gruppi di vedere il lavoro degli altri.

L'animatore porrà alcune domande ai ragazzi:

- Quali sono i libri più conosciuti? E quali meno noti? Perché?
- Vi erano libri assolutamente necessari? Quali? Perché Genesi, Salmi e Vangelo di Matteo erano in più copie?
- I gruppi hanno operato una scelta equilibrata tra Antico e Nuovo Testamento?

Best seller

Occorrente: *materiale da disegno di vario genere, Bibbie con copertine di ogni genere, riviste con tante fotografie, cartoncini con nome di un tipo di pubblico (miei compagni di classe, ragazzi soli, metallari, disoccupati, ricco imprenditore, cantante famoso, calciatore sulla cresta dell'onda, modella...)*

L'animatore mostra ai ragazzi una Bibbia classica e poi chiede cos'è. Tutti sapranno rispondere. Domanda se la Bibbia debba necessariamente avere quell'aspetto o se non possa essere diversa (mostra le altre bibbie). Qual è il motivo per cui la Bibbia debba avere una copertina piuttosto che un'altra? La copertina ha la sua importanza perché rispecchia il contenuto del libro e deve interessare chi dovrebbe comprarlo.

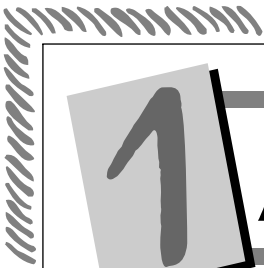
L'animatore consegnerà ai ragazzi divisi in gruppi di tre un cartoncino con un tipo di pubblico e darà le seguenti istruzioni:

«La casa editrice La Betulla intende pubblicare una Bibbia per un particolare gruppo di lettori e ha chiesto la vostra collaborazione per la realizzazione di un'originale copertina. Essa dovrà essere costituita da titolo, sottotitolo, illustrazioni (foto o disegni) e pensata per attirare e far del bene al pubblico particolare cui dovete rivolgervi. Perciò è necessario domandarsi quali sono i loro interessi, di che cosa hanno più bisogno, che cosa pensano di Gesù e della Bibbia».

I ragazzi potranno sbizzarrirsi e poi esporre i loro lavori, spiegando le loro scelte.

Al termine ci si può domandare come mai la Bibbia è ancora tanto poco conosciuta e letta dai cristiani, come mai è così difficile "portarla" a certe categorie di persone.

(Adattato da J.BELBEN-T.COOPER,
Attività e giochi con la Bibbia, LDC 1999).



Ascolta la Parola

LA PAROLA

1. "Ascolta Israele" (Deuteronomio 6,1-13)

Il libro del Deuteronomio presenta tre grandi discorsi di Mosè al suo popolo, nelle steppe di Moab, in vista della terra promessa nella quale però egli non sarebbe entrato. A modo di congedo o anche di testamento, Mosè prepara il suo popolo all'entrata nella terra e lo istruisce sul comportamento che gli permetterà di godere in quella terra la vita felice che gli è promessa.

L'espressione "Ascolta Israele", con cui Mosè parla al popolo è tipica del Deuteronomio, e dà il nome alla principale preghiera giudaica di tutti i tempi: lo "Shema" ("ascolta"), con cui il pio israelita invoca Dio tre volte al giorno.

Il passo presentato è una proclamazione, una professione di fede nel Dio unico e un'affermazione del precetto di amarlo, un precetto che deve essere scolpito bene nel presente ed essere trasmesso al futuro. È un'affermazione di monoteismo, quasi un commento al primo comandamento del Decalogo: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me» (Dt 5,6).

"Ascolta"! Prima di parlare è importante ascoltare. Occorre riconoscere a Dio il primato nella propria vita, per farsi attenti alla sua voce e comprendere il suo progetto di amore per noi. Il credente decide il suo agire e le sue scelte a

partire dall'ascolto attento e docile della voce del Signore: «Ogni mattina il Signore fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati» (Is 50,4).

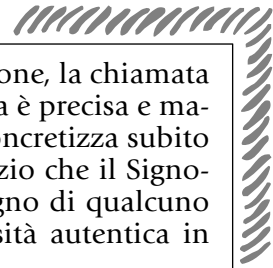
Un amore totale ed esclusivo che impegna e coinvolge tutte le dimensioni e le energie della persona: la professione di fede nell'unicità di Dio richiede un'unicità di amore da parte di Israele. Dall'ascolto nasce l'esigenza di un amore totale, che si esprime nell'osservanza di tutti i comandamenti.

Guardando poi al futuro pieno di speranza, secondo le promesse di Dio, c'è l'invito a non dimenticare: un ascolto dunque non superficiale, ma capace di radicare nel cuore di Israele la consapevolezza di essere amato da Dio con gratuità e fedeltà.

2. «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». La vocazione di Samuele (1 Samuele 3,1-21)

Il primo e il secondo libro di Samuele presentano le vicende raccolte attorno a tre personaggi che hanno governato successivamente gli israeliti: Samuele, Saul e Davide.

Samuele è vissuto più di 3000 anni fa. A quell'epoca le tribù di Israele occupavano già la Terra promessa (Canaan), ma non avevano ancora né re, né capitale, né Tempio. Samuele è una figura chiave dell'Antico Testamento, una figura poliedrica: sacerdote, profe-



ta e giudice. Vive in un delicato momento di transizione ed è incaricato di gestirlo come protagonista: il passaggio dalla federazione di tribù al regime monarchico.

Samuele nasce per un intervento prodigioso di Dio, dopo che la madre sterile (Anna) ha implorato con fiducia il figlio dal Signore. Come riconoscenza per il dono ricevuto, la madre offre Samuele al Signore, che resta nel santuario sotto la guida di Eli. Qui viene chiamato e scelto da Dio per essere suo profeta.

In tutta la sua vita, Samuele sarà il tipo ideale dell'uomo religioso e del profeta: è confidente di Dio, esecutore obbediente della sua volontà, conferisce l'investitura ai re (Saul e Davide) e continua a ricordare loro il dovere che hanno da compiere, intercede per il popolo.

Nel brano proposto, si delinea la sua vocazione alla missione profetica e sacerdotale, all'interno del santuario di Silo, sede dell'arca dell'alleanza. È una vocazione progressiva, che non si risolve istantaneamente come quella di Abramo, tutta costruita sullo schema "militare" comando-esecuzione; non è neppure l'esperienza di Paolo sulla via di Damasco, che sconvolge la normalità quotidiana in modo totale e irreversibile, ma è un lento e progressivo apprendistato.

L'iniziativa è sempre di Dio, radice di ogni vocazione: «Il Signore chiamò: Samuele!» L'adesione è pronta: «Rispose: Eccomi!»; è però ancora cieca: «Corse da Eli e gli disse: mi hai chiamato, eccomi!», e perciò deludente: «Non ti ho chiamato, torna a dormire».

La terza volta, il sacerdote Eli intuisce la natura particolare dell'esperienza del giovane, e il suo comportamento è il modello del vero educatore spirituale, che aiuta ma non si sostituisce alla vicenda personale: «Se ti chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta».

Ed ecco l'ultima lezione, la chiamata decisiva. L'adesione ora è precisa e matura e la missione si concretizza subito in un oracolo di giudizio che il Signore pronuncia: c'è bisogno di qualcuno che restauri la religiosità autentica in Israele!

«Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lascio andare a vuoto una sola delle sue parole... e la parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore» (vv.19 e 21). È una bellissima sintesi dell'esistenza del profeta: l'ascolto attento della parola è fonte di sapienza e di autorità. Samuele sa cogliere tutte le parole del Signore, senza lasciarne cadere alcuna, e quando lui parla, è il Signore che parla attraverso di lui.

3. Le due case (Matteo 7,21-27)

La pericope proposta è la conclusione del primo dei grandi discorsi di Gesù (sono cinque nel Vangelo di Matteo: il Regno di Dio, la missione dei discepoli, il discorso in parabole, il discorso comunitario, il discorso escatologico): dopo la "magna charta" del Regno di Dio, che sono le beatitudini, Gesù, il nuovo Mosè, mette in guardia da un ascolto passivo che non cambia la vita. «Li riconoscerete dai frutti», aveva detto in precedenza, perché la vera saggezza sta nell'ascoltare praticamente. La parola del Signore – i discepoli lo capiranno dopo la risurrezione – è inappellabile ed esige obbedienza (dal latino *ob-audire* = udire di fronte... ascoltare).

Chi non è disposto a cambiare le proprie idee e i propri atteggiamenti non può davvero ascoltare, né dare stabilità alla propria esistenza. Farà allora della propria vita una casa costruita sulla sabbia, esposta alla tempesta del male, dell'apatia, del non senso. Chi invece ascolta per fare la Parola, costruisce sulla roccia che è Cristo. Con Lui la vita del discepolo può diventare un capolavoro.

La differenza tra le due case non è esteriore; si manifesterà però in un momento decisivo, quando ci sarà la bufera.

Questa è la Buona Notizia, la novità che Matteo sottolinea ai suoi lettori: l'ascolto del Cristo, Signore del tempo e della storia, dà senso alle piccole cose di ogni giorno, inserendole in un grande disegno unitario: l'edificazione del Regno.

4. La parola cambia la vita. La conversione di San Paolo (Atti 9,1-22; 22,3-16; 26,1-18)

Facciamo riferimento alle tre narrazioni della conversione di San Paolo che troviamo negli Atti. Secondo lo stile semitico un evento di grande importanza viene raccontato tre volte e con dettagli diversi. Avvenne sulla via di Damasco, in un'atmosfera di luce sempre maggiore: la luce del cielo (9,3) diventa una grande luce (22,6) e poi una luce più splendente del sole (26,13). Lo stile del dialogo tra Saulo e Gesù è simile ai colloqui con i grandi protagonisti dell'Antico Testamento. Tutto serve ad alimentare nell'uomo la consapevolezza che Dio ha in mano le redini della storia. In particolare si notano somiglianze con l'apparizione di Dio a Giacobbe (Genesi 46,2-3) nella struttura del racconto: la doppia chiamata dell'uomo (Saulo, Saulo...); la pronta risposta; la rivelazione dell'identità di chi parla. Ciò non sminuisce affatto il valore storico dell'evento, ma è un mezzo per evidenziare la potenza dell'azione di Dio e per inserire il futuro apostolo delle genti nella grande storia della Chiesa. È solo Dio che cambia Saulo da persecutore in apostolo. La fedeltà alla Parola che prima aveva servito perseguitando i cristiani ora diventa annuncio del Risorto e dell'opera da Lui compiuta nella sua storia personale.

E mentre la prima narrazione della conversione è collocata durante un viaggio che aveva come scopo l'arresto

dei cristiani, la seconda narrazione è posta sulla bocca stessa di Paolo che viene arrestato proprio da quei giudei e in quel Tempio di Gerusalemme dove si era recato prima di andare a Damasco.

Il terzo racconto è inserito nel discorso che Paolo tiene dinanzi ad Agrippa: molti i tratti in comune con il colloquio tra Gesù e Pilato. Non a caso: la vocazione di Paolo e l'ascolto di quella parola che ha folgorato la sua esistenza devono essere sigillati dalla partecipazione alla passione del Cristo.

TESTIMONI

Francesco d'Assisi e l'ascolto della Parola

San Francesco d'Assisi può essere presentato come modello di ascolto della Parola di Dio. È uno dei santi più conosciuti e più amati. La sua vita ha come scenario principale la piccola città di Assisi, dal 1182 al 1226, ma lo vede pellegrino anche per tutta l'Italia centrale e ben oltre, fino all'Oriente, in una missione tra i musulmani. Nel 1204, a soli 22 anni, la sua vita gaudente si trasforma radicalmente in una totale osservanza del Vangelo. Il cambiamento pare avvenuto – tra l'altro – dopo l'ascolto del Vangelo di Matteo o di Luca sulla missione degli apostoli, da parte di Cristo, ad evangelizzare la terra, stando in povertà, fidandosi solo di Dio, predicando al popolo la vita divina manifestata in Gesù. Altri giovani lo seguono e con loro si dedica alla predicazione e alla testimonianza evangelica, richiamando la società e la Chiesa del tempo alla riscoperta della fraternità, della pace, della povertà, dell'umiltà, dell'amore per tutti e per tutte le creature di Dio, nella gioiosa accettazione della sua volontà. La Parola di Dio ascoltata e accolta con grande disponibilità è per Francesco norma di vita e regola di comportamento. La profonda e radicale fedeltà al Vangelo sarà l'impegno di tutta la sua vita e la preziosa eredità che ci lascia in consegna.

E così la Parola ascoltata con attenzione da Francesco interpellò con vigore la sua esistenza e sconvolse radicalmente l'impostazione della sua vita!

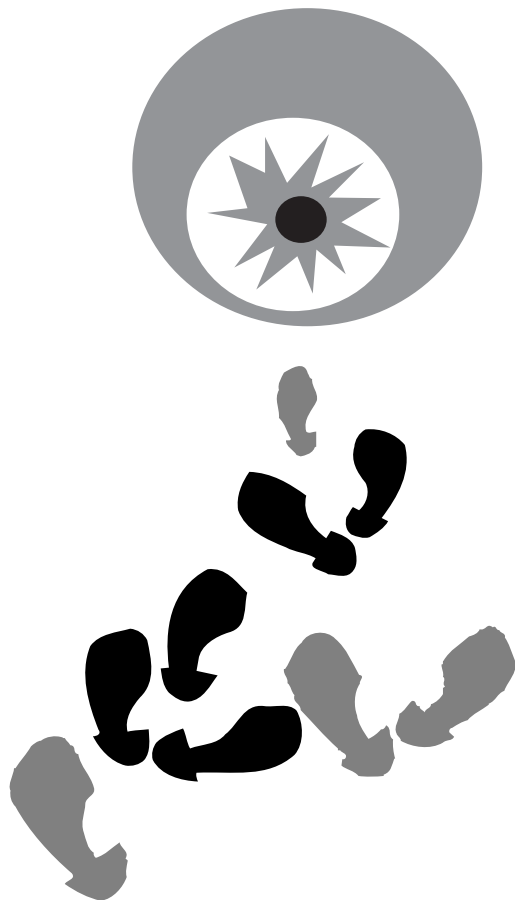
PAROLA È VITA

L'ascolto è una delle capacità più difficili da raggiungere. Nella civiltà dell'immagine siamo abituati a guardare e a cambiare canale, a navigare in Internet e a cliccare per passare da un sito all'altro, magari da un capo all'altro del mondo. Si rischia di sapere, di vedere, di fare indigestione di immagini e suoni, ma senza coglierne la ricchezza simbolica, il significato e il valore. Il preadolescente, più di noi educatori, vive questa situazione. Bisogna partire da qui: fare silenzio di parole e di immagini è il primo passo che dovremo ripetere ogni volta. La Parola è Gesù, è il Verbo del Dio Altissimo, è la Verità definitiva detta sulla storia, sull'uomo, su ciascuno di noi: alimentiamo in noi ani-

matori questa consapevolezza e non stanchiamoci dinanzi alla superficialità con cui potrà essere accolta. Sappiamo di non portare nulla di nostro, ma di rispondere, noi per primi, alla chiamata di Dio per annunciare il suo regno ai piccoli. Per esperienza sappiamo con quanta fatica i ragazzi accolgano le proposte "difficili" che si propongono loro. Eppure senza le condizioni necessarie non potrà scoccare la scintilla dell'incontro personale con Gesù. Sta a noi crearle. Nei libri di tecniche di animazione ve ne sono molte utili. Di sicuro il primo passo è il nostro esempio: ascoltiamo i nostri ragazzi con attenzione, meglio se personalmente. Sarà più facile chiedere ascolto.

In riferimento ai brani proposti, suggeriamo alcune indicazioni:

- l'amicizia personale con il Signore Gesù nasce dall'ascolto della sua Parola, per farsi attenti alle sue proposte di vita; un ascolto attento e non superficiale, che impegna a "conservare" e a "non dimenticare";
- l'ascolto della Parola apre possibilità nuove e sorprendenti di vita e conduce alla piena realizzazione di sé secondo il progetto di Dio (come è stato per Samuele);
- l'ascolto della voce di Dio passa attraverso le sue mediazioni (cf Eli), che vanno cercate e accolte con fede;
- l'ascolto della Parola impegna a "realizzare" e a "fare" la Parola, per costruire un'esistenza solida come la casa sulla roccia;
- l'ascolto della Parola impegna a rispondere con generosità e forza, affinché il progetto di Dio si realizzi (cf San Paolo).



► **In famiglia**

Ogni giorno spengo TV, radio, lettore CD, computer... per cinque minuti e li dedico ad ascoltare qualcuno di casa.

► **Con gli amici**

Avvicino un compagno che di solito ho ignorato per chiedergli di raccontare qualcosa di sé.

► **A scuola**

Smetto subito di chiacchierare se richiamato e ascolto con attenzione gli insegnanti. Che cosa dicono di utile?

► **Nel mondo**

Faccio una ricerca su un Paese del Sud del mondo mai "ascoltato" da noi oc-

cidentalmente e dai nostri mezzi di comunicazione.

► **... e ancora**

- Provo a guardare in silenzio il cielo in momenti diversi della giornata e scrivo un pensiero per un amico, due righe sul mio diario, una breve poesia.

- Mi dedico tempo alla sera, prima di andare a letto, per ripensare a qualcosa accaduto nella giornata.

- C'è un Amico che vuole ascoltarti nel silenzio: hai mai provato a parlargli? E Lui avrà qualcosa da dirti? Hai mai pensato che puoi sfogarti un po' con Lui?

PAROLA IN GIOCO

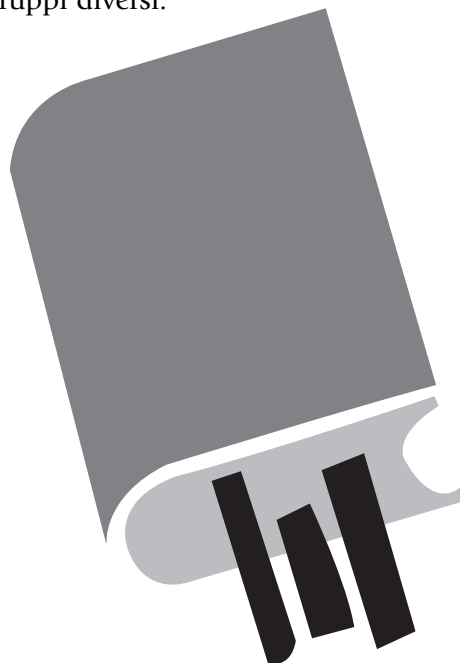
Senza ascolto niente amici

L'animatore invita i ragazzi a elencare su un foglio anonimo le condizioni necessarie perché un'amicizia nasca e cresca. Si piegano i fogli e si pongono in una scatola. Ognuno a caso ne prende uno e poi spiega il senso di quanto espresso, meglio se con un esempio. Tutte le condizioni dell'amicizia vanno poi riportate su di un grande cartellone che rimarrà ben visibile per tutto l'anno e su cui si evidenzieranno volta per volta quelle più vicine alle varie tappe di questa proposta.

Il decalogo dell'ascolto

L'animatore propone ai ragazzi di elaborare loro stessi dieci regole, consigli, atteggiamenti o impegni che ritengono necessari all'ascolto nei vari ambienti in cui vivono e nei confronti della Parola. Il decalogo può essere frutto di lavoro di gruppo, di riflessione personale, di ricerca nella Bibbia (dove e come si parla

di ascolto; ricerca nel CD sulla Bibbia o in siti internet che offrono la possibilità di ricerca rapida per parole chiave...), di interviste ad adulti o "ragazzi in gamba" che stanno già facendo un'esperienza significativa di vita cristiana. Bello sarebbe confrontare decaloghi redatti da gruppi diversi.



2

Accogli la Parola

LA PAROLA

1. Il profeta Giona (intero libro)

Il libro di Giona non è una narrazione storica, ma un racconto a sfondo didattico-edificante. Giona è il prototipo del testardo, del recalcitrante giudeo che si propone di fare esattamente il contrario di quello che doveva fare come profeta. Gli si chiede di andare, ed egli non vuole; di predicare, e si oppone. E quando il popolo si converte contro la sua volontà, egli cerca di togliersi la vita per il disgusto e la disperazione.

Può essere presentato come colui che fa fatica ad accogliere la parola, che fa di tutto per sfuggire, per scappare, per opporsi alla parola. Ma poi, la paziente pedagogia di Dio nei suoi confronti lo riabilita come profeta e annunciatore della sua parola di salvezza. La città di Ninive si converte e si salva. Ma Giona, invece di provarne gioia e soddisfazione, esprime disappunto e desiderio di morire. Ancora una volta Dio lo aiuta a capire e ad aprirsi alla sua parola.

Il messaggio è chiaro: la missione è efficace nonostante i limiti e le resistenze dello strumento umano; non c'è nulla che riesca a frustrare l'iniziativa di Dio, anche se il profeta non collabora e si mette in contrasto.

La bontà di Dio abbraccia tutti i popoli, anche quelli che hanno commesso ingiustizie contro il popolo eletto (Ninive è l'emblema e il simbolo del-

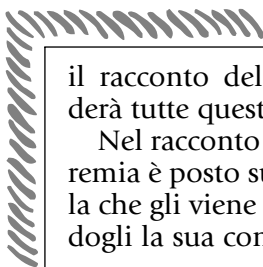
l'oppressione, la cifra dell'anti-Jawhè!). Israele è chiamato ad aprirsi all'universalità della salvezza, a rompere con il particolarismo e ad entrare in una logica di amore gratuito e incondizionato.

È l'universale misericordia divina all'opera: Dio ha avuto pietà del suo profeta inghiottito dalla balena; ha avuto pietà anche della città di Ninive che si pente e si converte; ha avuto ancora pietà di Giona afflitto nel suo egoismo. Tutto il libro prepara così la rivelazione evangelica del Dio-Amore.

2. La vocazione di Geremia (Ger 1,4-10)

Geremia nasce verso il 645 a.C. in un piccolo villaggio vicino a Gerusalemme. Il re Giosia comincia una grande riforma religiosa: mette fine alla corruzione dei re precedenti e restaura il Tempio, facendo distruggere gli altari dei falsi dei. Il giovane Geremia partecipa con entusiasmo a questa riforma, ma nel 609 il re Giosia soccombe contro l'esercito egiziano.

Il nuovo re Ioiakim tronca ogni riforma e Geremia, quarantenne, passa all'opposizione. Il profeta annuncia la deportazione del popolo in Babilonia con gesto simbolico: spezza una brocca per dimostrare come Dio spezzerà Israele (cap. 19). Sono anni molto duri per lui. Talvolta ha la tentazione di abbandonare tutto. Ma continua. Quando scriverà



il racconto della sua vocazione, ricorderà tutte queste difficoltà.

Nel racconto della sua vocazione, Geremia è posto subito di fronte alla Parola che gli viene rivolta da Dio, ricordandogli la sua condizione di creatura.

- «Prima di formarti nel grembo materno...»: esprime il rapporto di dipendenza totale dell'uomo dal suo creatore.
- «Ti ho conosciuto...»: ho orientato il tuo destino, ho fissato lo svolgimento della tua vita.
- «Ti ho consacrato...»: esprime la segregazione per Dio, la messa a parte dal mondo profano per essere riservato alla divinità.
- «Ti ho stabilito profeta delle nazioni...»: si tratta di una consacrazione non statica, ma dinamica; la consacrazione è in vista di una missione particolare.

La risposta di Geremia: alla solenne affermazione divina, Geremia oppone un rifiuto; per quanto mascherata, la sua risposta suona in pratica come una richiesta di esonero, come un invito a cercare un altro.

All'uomo che declina l'incarico Jahwè risponde confermandolo con risolutezza e assicurando la sua presenza forte e fedele: «Andrai... dirai... io sarò con te per proteggerti».

L'investitura profetica: Jahwè compie un'azione simbolica, stendendo la mano e toccando la bocca di Geremia: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca». Geremia è abilitato alla missione di profeta e d'ora in poi si deve sentire servo della Parola, dominato dalla Parola e non "padrone" della Parola: è il "portaparola" ufficiale di Dio!

La missione di sradicare e piantare: è la duplice missione del profeta! Si tratta di sradicare e distruggere tutto ciò che c'è di male in Israele; edificare e piantare un popolo nuovo che rinascerà dopo la deportazione a Babilonia.

3. Per tutti! L'adorazione dei Magi (Matteo 2,1-12)

Chi è Gesù? Chi sono i suoi parenti, il suo popolo, la sua terra? In quale epoca è vissuto? Il capitolo 2° del Vangelo di Matteo raccoglie tali dati e li interpreta teologicamente facendone anzitutto una predicazione intorno all'identità dell'Emmanuele.

Ogni bambino che nasce ha la sua stella. L'apparire di una nuova stella è segno premonitore di avvenimenti che determineranno un nuovo corso della storia. Così è per Gesù: la sua nascita è un evento talmente singolare che non può non essere stato accompagnato da prodigi. Ma la stella è forse Gesù stesso? Questi Magi, questi sapienti astrologi pagani che hanno trascorso lunghe notti ad osservare il cielo, che hanno studiato a lungo i fenomeni che vi si manifestavano, erano certi che c'era lì, in quella piccola città di Giuda, il re, che bisognava trovare per adorarlo. E mentre i "dottori della Legge" non ne sanno nulla, loro non si spaventano della sua povertà, né delle misere condizioni in cui è nato, ma aprono i loro scrigni e offrono omaggi degni di un re.

Morale: il regno, la Parola si presenta, spesso, in modo inaspettato. C'è chi sa vedere la "sua stella" anche sopra una mangiatoia e scopre così la grandissima gioia dei Magi; c'è invece chi si incapoinisce a cercare segni, miracoli e prodigi e rimane bloccato con Erode. E non solo: la Parola è un dono per tutti, di qualunque nazionalità e cultura; unica regola: accoglierla. E Gesù diventerà il "re" di tutta la sua esistenza.

4. Anche gli esclusi sono accolti nel Regno (Atti, 8,26-40)

Il protagonista del brano, un eunuco, è un emarginato due volte: perché pagano e perché per la sua menomazione fi-

sica doveva essere escluso dall'assemblea d'Israele. Prima di lui, forse nessun pagano si era convertito al cristianesimo e del resto il battesimo dell'etiope è iniziativa divina. È un angelo che invita Filippo a percorrere una strada diversa da quella che aveva programmato. Nella Bibbia, poi, le grandi rivelazioni avvengono proprio a mezzogiorno. L'etiope sta leggendo un passo della Scrittura di difficile interpretazione per tutte le comunità; Filippo lo interpreta a partire da Cristo. Il battesimo, che segue la professione di fede, è la naturale evoluzione dell'incontro.

Luca presenta una comunità che accoglie gli esclusi per imperfezioni fisiche e fa cadere le discriminazioni proprie del mondo giudaico, una comunità che ac-

colge chi si impegna ad accogliere la Parola. In effetti tutto il testo è costruito come una grande catechesi per giungere alla fede: occorre una guida che aiuti a cogliere il valore generale della Parola, che la legga in senso cristologico, evidenziando che Gesù è la pienezza e il compimento di tutte le Scritture.

Ciascuno è poi invitato ad una sincera professione di fede nella potenza salvifica di Cristo che nei sacramenti (in questo caso il battesimo) raggiunge chi lo cerca. Ed è questo il vero punto di partenza: Dio ha inviato Filippo all'etiope, ma questi si stava già recando in pellegrinaggio verso Gerusalemme. Non ci andrà più, forse, perché ha incontrato chi gli ha annunciato la buona novella di Gesù.

TESTIMONI

Teresa di Lisieux e l'accoglienza della Parola

Teresa Martin nasce in Francia nel 1873. I genitori creano un ambiente familiare di grande laboriosità e di forte sensibilità di fede, che porterà tutte e cinque le figlie a consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Teresa è la più giovane ed ottiene di poter raggiungere le sorelle nel Carmelo della città a soli 15 anni. In nove anni compie un cammino di intensità spirituale straordinaria. È un itinerario di fede ispirato a semplicità e concretezza, senza esperienze mistiche straordinarie. Si abbandona all'amore di Cristo, scoprendo che «la santità consiste in una disposizione del cuore che rende umili e piccoli nelle mani di Dio, coscienti della nostra debolezza e fiduciosi fino all'audacia nella sua paterna bontà». Il suo slancio apostolico trova risposta nelle pagine della Scrittura, che le svelano la centralità dell'amore nell'esperienza cristiana. In questo amore scopre la sua personale vocazione nella chiesa e lo declina nella quotidianità della vita del monastero, tra gioie ed affezioni, nella «piccola via dell'infanzia spirituale». Muore giovanissima, a soli 24 anni, il 30 settembre 1897, lasciando preziose testimonianze del suo itinerario di comunione con Dio. «Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle Lettere di San Paolo, per trovarvi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della Prima Lettera dei Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace. Continuai nella lettura [...]. Trovai così una frase che mi diede sollievo: "Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte" (1 Cor 12,31). L'apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità [...]. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore [...]. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: o Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore» (SANTA TERESA DI LISIEUX, «Manoscritti autobiografici», B3v).

E così la Parola accolta e radicata nel cuore di Teresa, nutrì la sua vita spirituale e illuminò la sua mente per comprendere il progetto a cui Dio la chiamava!

PAROLA È VITA

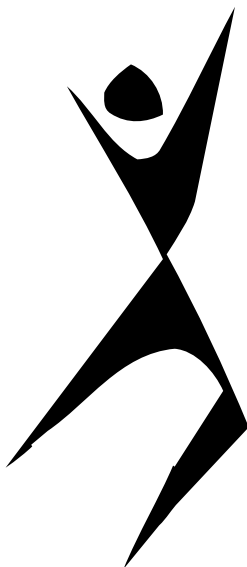
Nella preadolescenza l'accettazione di se stessi è condizione imprescindibile per ogni tipo di incontro con l'altro. Quanti ragazzi vivono momenti di isolamento a causa di un rifiuto di sé e finiscono con il lasciarsi andare in tante altre dimensioni della loro esistenza. Chi non si sente accolto in tutto e per tutto non può amare, né mettersi in relazione positiva con gli altri. Pensiamo a quanti lavori di gruppo interrotti da un "con lui (lei) non voglio fare più niente" o dall'improvviso abbandono di qualcuno. Non è male perciò sondare il livello di autostima dei nostri ragazzi, ponendo attenzione alle relazioni che si sono instaurate nel gruppo.

Accogliere vuol dire anzitutto mettersi in viaggio verso l'altro con l'atteggiamento di chi scopre il bene e il bello che c'è nascosto da parvenze a volte sgradevoli. I preadolescenti, assetati come sono di relazioni, rischiano però di isolarsi in rapporti rassicuranti, senza allargare la loro cerchia, emarginando chi è più debole o povero. Ma chi c'è davvero dietro un comportamento o un modo di vestire o un atteggiamento poco simpatici?

Accogliere la Parola vuol dire però iniziare a darle uno spazio nella giornata. Se tra amici, scuola, play station, lettore CD, famiglia, non c'è posto per la Parola, non c'è posto per una vita autentica e felice. Si può proporre forse di guardare insieme qualche film sui personaggi che hanno cambiato la loro vita dopo un'accoglienza di qualcosa o di qualcuno che ha portato una sorprendente novità nella loro vita.

In riferimento ai brani proposti, suggeriamo alcune indicazioni:

- a volte siamo duri e ostinati di fronte a Dio e alla sua Parola; la pazienza di Dio riesce comunque a sciogliere l'ostinazione di Giona e a fargli comprendere la grandezza del suo amore misericordioso;
- la Parola di Dio è una parola di verità sulla propria vita; ti aiuta a scoprire quello che sei di fronte a Dio e poi ti rassicura; da questa consapevolezza nasce la risposta generosa e la disponibilità a diventare "servi" della Parola (cf Geremia);



- occorre avere occhi e cuore per accogliere la presenza di Dio in mezzo a noi, che si manifesta attraverso segni (una stella) che bisogna saper vedere con fede e con purezza di cuore;
 - il desiderio di Dio è che tutti gli uomini siano salvi; la buona novella del Vangelo deve essere proclamata a tutti, soprattutto ai poveri e agli esclusi; occorre farsi strumenti della Parola di Dio, affinché possa raggiungere il cuore di tante persone (cf Filippo e l'eunuco).
- **In famiglia**
Do tempo a mamma o papà perché

mi parlino un po' di loro e di quando avevano la mia età.

- **Con gli amici**
Scambiamoci regali semplici e... pensiamo anche a qualche amico in più.
- **A scuola**
Scrivo un augurio di Natale a qualche persona che lo vivrà in solitudine.
- **Nel mondo**
Prepariamo una raccolta di viveri, coperte o altro, perché l'inverno di qualche povero sia meno triste.

PAROLA IN GIOCO

Presepe dell'accoglienza

Perché non realizzare un presepe "a tema" utilizzando materiali poveri e di recupero? Progettando il lavoro ci si può domandare:

- Chi sono i Magi di oggi, i pastori, gli angeli che cantano "Gloria" nella not-

te, gli albergatori che non hanno posto per Giuseppe e Maria?

- Quali personaggi, di certo, Gesù inviterebbe oggi alla sua mangiatoia? E tu li vorresti in casa tua?
- Nel tuo presepe personale chi ancora tra i tuoi amici, familiari... non ha posto?





3

Scegli secondo la Parola

LA PAROLA

1. Il popolo sceglie di servire il Signore. L'assemblea di Sichem (Giosuè 24)

Posto dopo il Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), il libro di Giosuè dà inizio alla narrazione di una tappa rilevante della storia d'Israele: la conquista e l'insediamento nella Terra Promessa, la terra di Canaan.

Più ancora di Giosuè – chiamato dal Signore a guidare il popolo dopo la morte di Mosè – il “personaggio” centrale del libro è proprio la Terra Promessa. Ciò che nel Pentateuco era oggetto della promessa trova qui la sua realizzazione. La terra è il luogo della fedeltà di Dio verso il suo popolo e del popolo verso il suo Dio.

Nella prima parte del libro vi è la descrizione della conquista di Canaan con alcuni episodi significativi: il passaggio del Giordano, la prima Pasqua celebrata in terra cananea, la presa di Gerico, la battaglia di Gabaon vinta da Giosuè contro i re cananei del sud.

Nella seconda parte del libro viene descritta la ripartizione territoriale tra le dodici tribù d'Israele e l'epilogo, con il testamento di Giosuè (c. 23) e l'assemblea di Sichem (c. 24).

Nella grande assemblea di Sichem, il popolo è invitato a rinnovare la sua alleanza con Dio e a scegliere di seguire l'unico vero Dio rifiutando gli dei stranieri.

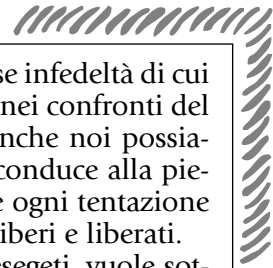
Giosuè ricorda e propone alla fede dei presenti tutti gli interventi di Jahwè in favore di Israele: «Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume... Poi mandai Mosè e Aronne e colpii l'Egitto... Io vi condussi poi nel paese degli Amorrei... Passaste il Giordano e arrivaste a Gerico...».

Dopo l'evocazione del passato, Giosuè invita ora all'impegno di servire il Signore e descrive le condizioni che ne derivano per l'avvenire: «Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume, oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore».

L'assemblea sceglie Jawhè come Dio e rifiuta gli dèi stranieri: «Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!».

Si conclude l'alleanza e viene messa per iscritto la sua legge: «Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore». La pietra nella sua perennità richiamerà agli uomini dalla memoria corta l'avvenimento di questo giorno: essa è segno indistruttibile ed, eventualmente, rimprovero manifesto.

Il libro di Giosuè afferma con forza che tutte le promesse di Dio si sono avverate: «Il Signore diede dunque a Israele tutto il paese che aveva giurato ai padri di dar loro e gli Israeliti ne presero



possesso e vi si stabilirono. Il Signore diede loro tranquillità intorno, come aveva giurato ai loro padri; nessuno di tutti i loro nemici poté resistere loro; il Signore mise in loro potere tutti quei nemici. Di tutte le belle promesse che il Signore aveva fatto alla casa d'Israele, non una andò a vuoto: tutto giunse a compimento» (21,43-45).

Di fronte alla fedeltà di Dio che ha mantenuto la sua parola, il popolo è invitato a rispondere con altrettanta fedeltà. È la scelta fondamentale di servire il Signore come comunità e come popolo dell'alleanza. È una scelta decisiva da rinnovare però continuamente, perché la tentazione dell'idolatria e dell'infedeltà è sempre in agguato.

2. Gesù sceglie come compiere la sua missione. Le tentazioni nel deserto (Matteo 4,1-11)

Matteo racconta le tentazioni di Gesù come una lotta tra due specialisti di Sacra Scrittura. Alle proposte di Satana, citazione quasi letterale di passi biblici, Gesù risponde con uno "Sta scritto": la Parola di Dio si accetta e non si discute, né si interpreta, magari addolcendola secondo il nostro interesse.

Gesù è il Nuovo Israele che vince le stesse tentazioni sperimentate dall'Antico Israele (Dt 8,2) nei quarant'anni di cammino nel deserto verso la Terra Promessa.

La prima tentazione del popolo era stata la mormorazione per la manna. Gesù afferma la sua fiducia in Dio oltre la sicurezza che Egli provvede al nutrimento: per Lui ciò che conta è vivere della volontà di Dio.

La seconda era stata la sfiducia per la mancanza di acqua. Gesù risponde affermando che la protezione di Dio può giungere, se necessario, fino al miracolo, ma che non è possibile chiederlo per un vantaggio personale.

La terza è l'idolatria. Gesù dichiara la propria intenzione di adorare Dio solo e

cancellata così le numerose infedeltà di cui si era macchiato Israele nei confronti del suo creatore. In Gesù anche noi possiamo, nel deserto che ci conduce alla pienezza della vita, vincere ogni tentazione e vivere da figli di Dio liberi e liberati.

Matteo, secondo gli esegeti, vuole sottolineare che Gesù fu "in tutto simile a noi eccetto il peccato", ma soprattutto che nei quaranta giorni di solitudine e di digiuno si preparò alla sua missione scegliendo come compierla. Satana vorrebbe indurlo ad un messianismo falso, trionfalistico e basato sul potere. Gesù, vincendo Satana, riceve da Dio ogni potere; scegliendo Dio sceglie di servire l'uomo e di salvarlo. Il brano proposto va letto insieme al racconto della Passione e della Risurrezione per evidenziare che è sulla croce che si compie la missione di Cristo, e non impiegando forza e potere.

3. Scegliere il Regno. Il giovane ricco (Matteo 19,16-22)

Un tale, un giovane si avvicina a Gesù. Prima avevano parlato con Lui uomini e donne, bambini, poveri e ammalati. Ora c'è lui; è nell'età delle scelte che devono essere portate avanti anche in urto con la società; esperto conoscitore della Legge, cerca ciò che è buono. Sta cercando Dio con animo retto. Gesù risponde in modo imprevedibile: non si tratta di scegliere di fare il bene, ma di essere interamente discepoli di Cristo. Non si può distinguere tra ciò che si è e ciò che si ha: la Parola ascoltata e accolta esige il coinvolgimento della persona nella sua totalità e, se così Dio vuole, anche il distacco completo da tutti i propri beni in vista di una scelta esclusiva e totalizzante.

Il giovane pensa di poter ottenere la vita eterna compiendo delle opere: certo, agire è importante, ma il Regno resta sempre un dono infinitamente più grande di ogni nostra realizzazione. Del resto il giovane se ne va triste perché non ha ancora messo in pratica il

comandamento dell'amore: non essendo disposto alla comunione come può entrare nel Regno? Ma l'invito di Gesù resta valido per tutti noi: «Se vuoi essere perfetto», cioè se vuoi essere santo, se vuoi essere cristiano secondo le Beatitudini, devi fare ogni giorno la tua scelta.

4. Una Parola che invita a scegliere (Atti 2,14-41)

Il discorso di Pietro rivolto ai Giudei nel giorno di Pentecoste si suddivide in tre parti cui segue la reazione degli uditori (2, 37-41): i recenti avvenimenti sono la realizzazione di quanto era stato predetto, interpretati in chiave escatologica, cristologica e universalistica (2, 14-21); il fondamento di tutto è la risurrezione di Cristo (2, 22-28), ulteriormente dimostrata come prevista (2, 29-36). Pietro rilegge i fatti confrontandoli con la Parola e vi scopre un progetto salvifico per tutta l'umanità.

Egli, proprio a Gerusalemme, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, insieme agli Undici annuncia con franchezza la Buona Notizia: Cristo è risorto, proprio Colui che era stato appeso alla croce, Colui che avevano schernito e disprezzato. Gesù è presentato come "uomo accreditato da Dio" attraverso i segni prodigiosi e la Parola autorevole di cui tutti ebbero esperienza. Egli è morto in croce e ciò appare in contrasto con quella legittimazione divina. Ma è risorto, ecco il vero grande segno della divinità di Cristo. Pietro propone una scelta al popolo: accogliere il messaggio della Croce come Parola di salvezza oppure rifiutarla, come già era accaduto a loro stessi. "Che cosa dobbiamo fare?" si domandano gli uditori. È la domanda che la Parola ascoltata e accolta deve suscitare perché il dono ricevuto si moltiplichi.

Anche gli Apostoli hanno fatto la loro scelta: assistiti dallo Spirito Santo,

TESTIMONI

Padre Massimiliano Kolbe e la scelta di dare la vita secondo la Parola

Il 14 agosto 1941, vigilia della festa dell'Assunzione di Maria, muore nel lager di Auschwitz padre Massimiliano Kolbe. Ha offerto la sua vita in cambio di quella di un altro prigioniero: «Sono un sacerdote cattolico polacco; sono anziano; voglio morire al suo posto, perché ha moglie e figli». Dopo giorni di inaudite sofferenze in una cella, senza cibo e senza acqua, viene ucciso con una iniezione di acido fenico. Ha 47 anni. Il suo corpo è bruciato, come quello di tante vittime della disumana e aberrante follia nazista. Una morte eroica non si inventa, né accade per caso: è il punto di arrivo di una esistenza e l'esito delle sue motivazioni di fondo. Lo straordinario definitivo dono della sua vita svela l'intimo orientamento che ha guidato Padre Kolbe giorno per giorno: l'amore di Dio e del prossimo, il più grande di tutti i comandamenti, così come Gesù aveva affermato rispondendo al dottore della legge. Egli diventa capace di una libertà assoluta di fronte alla propria vita, perché tutta la sua vita è stata un'offerta di amore. Davvero ha preso sul serio l'indicazione della Parola di Dio: «Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39), e non ha esitato a scegliere di dare la vita nella logica evangelica.

E così la Parola esigente e radicale del Vangelo divenne criterio di scelta per Massimiliano Kolbe, spingendolo ad un gesto coraggioso di amore totale!

Pietro e gli Undici scelgono di annunciare la Parola affrontando le persecuzioni di cui Luca parla nei capitoli successivi degli Atti. Alla loro scelta corrisponde la decisione di tremila persone che accolgono la Parola e si fanno battezzare. È un battesimo di pentimento e di conversione, come quello del Battista, ma che, dato "nel nome di Gesù Cristo", inserisce il credente nel mistero della sua Passione e Risurrezione.

PAROLA È VITA

Il preadolescente fa ogni giorno tante piccole scelte. Sempre più passa da una vita "decisa" per lui ad una vita che decide lui. Ma secondo quali criteri sceglie? E che cosa sceglie? E quale "disegno" le sue scelte contribuiscono a comporre? Sempre più il criterio della scelta è l'immediata soddisfazione di un bisogno (spesso falso o indotto) oppure la noia. Gesù vuole diventare il criterio su cui si fondano le nostre scelte. Egli stesso afferma che essere suo discepolo vuol dire lasciare altro e scegliere Lui.

La preadolescenza è per molti l'età della Cresima, della confermazione del dono della fede, della speranza e della carità in una scelta più consapevole.

Vera libertà non è fare quello che si vuole senza alcun limite, ma saper scegliere ciò che è più conveniente e adatto per realizzare quel sogno, quel progetto che Dio ha da sempre su ciascuno di noi. Il problema è qui: esistono valori assoluti che ispirano scelte e, se necessario, rinunce coraggiose? O esiste un "per me va bene", "io la penso così", "mi va", "non mi va" oltre cui non è possibile andare?

Educare al senso dei valori, di cui tutti lamentiamo la perdita nella nostra società, vuol dire educare a distinguere il bene dal male e non si comincia mai troppo presto.



In riferimento ai brani proposti, suggeriamo alcune indicazioni:

- ascoltare e accogliere la Parola di Dio impegna a scegliere; una scelta che parte dalla consapevolezza di aver ricevuto tanto da Dio e che spinge a rispondere con una scelta di amore nei suoi confronti;
- per scegliere il bene e vincere il male, dobbiamo ispirarci alla Scrittura, come ha fatto Gesù nel deserto; "sta scritto" equivale ad affermare che la propria vita non la si vuole organizzare in maniera autonoma, ma facendo riferimento a Dio e al suo progetto;
- scegliere il miglior bene richiede coraggio e anche rinuncia; scegliere di non rispondere pienamente alla proposta di Gesù può significare tristezza e delusione (cf giovane ricco);
- il coraggio degli apostoli di annunciare e di testimoniare la Buona Novella, suscita scelte coraggiose e decisive in coloro che li avvicinano.

► *In famiglia*

Quando mamma e papà mi chiedono di fare o non fare qualcosa provo a chiedere con calma spiegazione e a capire le loro ragioni.

► *Con gli amici*

Non mi lascio trascinare, ma provo ad esprimere i motivi delle mie scelte, senza paura.

► *A scuola*

Provo a scoprire e valorizzare il positivo che la scuola mi offre per aiutarmi a crescere.

► *Nel mondo*

Quali scelte dei potenti stanno condizionando negativamente la vita di tanti altri esseri umani? Faccio una ricerca con l'aiuto di qualche adulto.

PAROLA IN GIOCO

Lo sceltometro

Occorrente: 10 scatole, 10 cartoncini di colore diverso per ogni partecipante, altri cartoncini rossi e blu, un cartellone, pennarelli.

1. L'animatore propone ai ragazzi di "misurare" le loro scelte: in base a quali criteri decidono per una o per l'altra possibilità nel quotidiano? Che cosa conta davvero? Che cosa sono i "valori"? Di fronte a quali valori non sono disposti a compromessi? Il confronto giunge alla condivisione di dieci valori che vengono riportati su un cartellone precedentemente preparato come una tabella a dieci righe e quattro colonne. Nella prima colonna scriveranno i valori (amicizia, verità, successo, denaro...).
2. Si consegnano ad ogni ragazzo 10 cartoncini di colori diversi. Su ciascuno i ragazzi sono invitati a scrivere uno dei dieci valori trascritti sul cartellone con un punteggio da 1 a 10 (il più importante). I cartoncini, anonimi, vengono riposti nelle dieci scatole (una per ogni valore).
3. I ragazzi si dividono in piccoli gruppi per fare il conto del punteggio attribuito ad ogni valore che verrà trascritto nella seconda colonna del cartellone.
4. L'animatore proporrà di individuare situazioni concrete in cui ciascun ragazzo ha scelto secondo o contro quel valore di cui si intende parlare (ad esempio: sono andato a trovare un compagno ammalato; ho detto una bugia per sembrare più simpatico). Nella terza colonna si attaccherà un cartoncino rosso per ogni scelta compiuta secondo quel valore; nella quarta colonna un cartoncino blu per ogni scelta compiuta contro quel valore.
5. In gruppo si confronteranno le risposte: la discussione sarà mirata a far

prendere coscienza che spesso nelle scelte non siamo guidati da valori che riteniamo autentici, ma da altri fattori. Oppure che non sempre ci comportiamo secondo le idee in cui crediamo.

6. In un incontro successivo l'animatore proporrà la stessa attività per costruire lo sceltometro di Gesù e per confrontarlo con quello del gruppo.
7. Ci sono valori "falsi". Quali? Perché?

(Adattato da: YVON COUSINEAU, *Attività formative per gruppi*, LDC 1993, pp. 42 - 44)

Regolacarta

Occorrente: fogli A4, cartelloni, pennarelli e matite colorate

1. Ogni ragazzo divide il foglio in quattro parti e su ciascuna scrive una "regola" importante per vivere da amico di Gesù.
2. L'animatore raccoglie, mescola e distribuisce a caso quattro foglietti per ciascuno.
3. I ragazzi si dividono in gruppi di otto e si siedono in cerchio per giocare a "regolacarta": ognuno sceglie tra le quattro che ha in mano la regola meno importante e a turno la scartano fino a rimanere con una sola. Ogni "regolacarta" scartata viene letta a voce alta. Ogni ragazzo deve poi spiegare perché quella che gli è rimasta è la regola più importante. Poi si discute e si valuta per scegliere tra quelle rimaste le quattro più importanti.
4. Al termine dell'incontro si riportano le regole su un cartellone, magari sintetizzando ed evidenziando, per giungere a definire insieme quali sono le regole, e dunque lo stile di vita, degli amici di Gesù.

(Adattato da MAURO BIGNAMI, *Liberi tutti*, LDC 2001)

4

Celebra la Parola

LA PAROLA

1. Le feste d'Israele (Esodo 23,14-17)

Per il popolo di Israele lo scorrere del tempo è scandito da feste importanti: momenti di gioia o di raccoglimento, giorni speciali di riconoscenza o lode per il Signore e di impegno solenne per il rinnovamento della propria vita.

Tra le numerose festività presenti nella religiosità ebraica, tre in particolare sono celebrate con solennità come feste di pellegrinaggio, secondo le indicazioni dell'Esodo: «Tre volte all'anno farai festa in mio onore. Osserverai *la festa degli azzimi*: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai *la festa della mietitura*, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; *la festa del raccolto*, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio».

La festa di Pasqua (pesah)

La Pasqua è una festa molto antica che gli ebrei celebravano certamente prima della loro dimora in Egitto: era una festa di pastori, celebrata nella primavera, quando i pastori cominciano a spostarsi, e consisteva nel sacrificio di un agnello del gregge, che era arrostito e

mangiato con pane senza lievito e con erbe amare; era celebrata nel plenilunio, in famiglia.

La festa degli Azzimi, da parte sua, era una festa parallela degli agricoltori sedentari, e consisteva nell'offerta dei primi frutti, le spighe dell'orzo. In essa si mangiava un pane provvisorio, senza lievito, in attesa della mietitura del frumento, che avveniva sette settimane più tardi. Non poté essere celebrata dagli ebrei nella loro condizione di nomadi né in Egitto, ma solo dopo che furono entrati nella terra fertile di Canaan.

Come tutte le feste d'Israele, anche la Pasqua e la festa degli Azzimi sono svuotate del loro vecchio contenuto per ricevere un nuovo senso. La festa è divenuta il "memoriale" della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, un avvenimento storico in cui Israele ha riconosciuto un atto salvifico di Dio, che lo ha fatto passare dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita.

La festività cominciava con la cena pasquale (Seder), che veniva consumata a casa e riproduceva simbolicamente la prima Pasqua. Cadeva in aprile, il 14 di Nisan, giorno in cui Gesù aveva mangiato l'ultima cena con gli apostoli a Gerusalemme nel cenacolo, nel giorno che noi ora chiamiamo Giovedì Santo. La Pasqua era seguita da altri sette giorni festivi, la Festa degli Azzimi, durante i quali le famiglie ebraiche mangiavano pane non lievitato in memoria dei quarant'anni che gli Israeliti

avevano trascorso vagando nel deserto. Il capitolo 12 del libro dell'Esodo descrive nei dettagli le prescrizioni secondo cui deve essere celebrata la festa di Pasqua.

La festa di Pentecoste (shavuot)

All'inizio dell'estate, la festa di Pentecoste (detta anche festa della mietitura o delle settimane) celebra, in un primo tempo, la raccolta del frumento, sette settimane o cinquanta giorni dopo la festa di Pasqua. Storicizzandosi, venne a celebrare la donazione della Legge sul Monte Sinai e la rivelazione di Dio per mezzo di essa. Col gesto rituale della presentazione venivano offerti due pani lievitati e due agnellini di un anno (cf Lv 23,15-22).

La festa delle Capanne (sukkot)

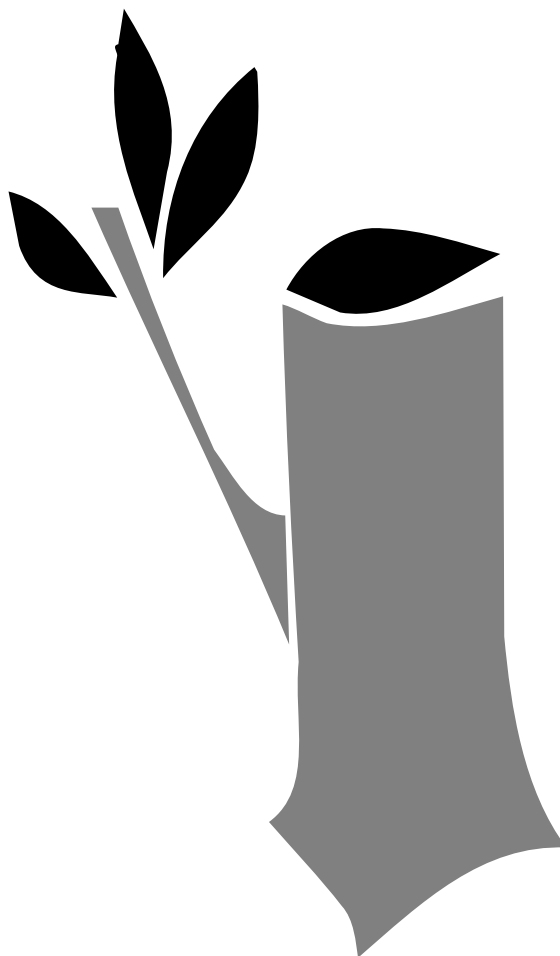
La festa delle Capanne (o dei Tabernacoli) è la festa della vendemmia, in autunno. Durante la festa, che durava una settimana, gli ebrei vivevano in ricoveri di fortuna (le capanne, appunto). Per l'analogia che esiste tra le capanne erette con fogliame nella campagna durante la raccolta e le capanne del nomade, la festa venne a ricordare il passaggio d'Israele attraverso il deserto e l'assistenza divina nel lungo pellegrinaggio. Le capanne sono il ricordo dunque del tempo passato nel deserto, dopo la fuga dall'Egitto, quando il popolo doveva costruirsi abitazioni provvisorie; sono anche il simbolo della fragilità e della provvisorietà della condizione umana e del bisogno di affidarsi alla provvidenza di Dio (cf Lv 23,33-44).

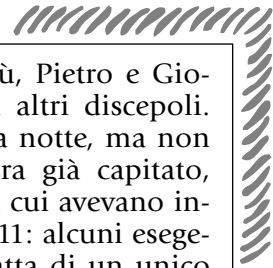
Primavera, estate, autunno: il fluire del tempo è segnato dalla festa come ricordo e memoria dei benefici del Signore: "Guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile" (Dt 6,12). Celebrare è ricordare, non dimenticare, fare memoria, rendersi contemporanei agli avvenimenti e ai fatti di salvezza per

parteciparvi con la propria storia personale e comunitaria.

2. Gesù risorto celebra con i suoi amici a Emmaus (Luca 24,13-35)

La domanda posta dai discepoli in questo brano è: dove incontrare Gesù? I discepoli di Emmaus, come gli altri, dopo la crocifissione di Gesù si chiedono se non sia tutto finito. Uno sconosciuto pellegrino si affianca a loro nel cammino, li ascolta mentre raccontano i motivi della loro delusione e tristezza. Egli stesso risponde alla loro tacita richiesta: si incontra Cristo non in una guerra vittoriosa, perché la risurrezione non è un evento umano; non nel se-





polcro, perché la risurrezione non è un ritorno al passato, ma l'inizio di una vita nuova.

Si può incontrare Cristo mettendosi sulla strada di salvezza che la Parola indica, leggendo la Sacra Scrittura a partire dalla croce che, sola, dà profondità all'esistenza.

Gesù risorto è presente "allo spezzare del pane", nell'Eucaristia, ma è nascosto e quando si cerca di trattenerlo Lui se ne è già andato. Perché Lui si mostra nel volto dei fratelli: Gesù è là dove sono i fratelli. I due di Emmaus sono in fuga: ritroveranno se stessi solo se accetteranno di collaborare all'edificazione della nuova comunità, nella testimonianza e nell'annuncio di quanto hanno visto e udito.

Il risorto "è apparso a Simone": la fede ha le sue radici nell'esperienza personale di Gesù e nessuno la può fare al posto nostro, ma all'inizio della vita della Chiesa, come anche all'inizio della vita cristiana di ciascuno di noi, vi è la fede di Pietro (la fede dei genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli, la fede degli educatori che sostengono e incoraggiano il cammino di fede dei ragazzi) che ha visto il Signore e fortifica la fede dei suoi fratelli. Senza la fede di Pietro e degli Undici l'avventura di Gesù non avrebbe, forse, avuto seguito.

3. Gesù risorto celebra con i suoi amici presso il lago di Tiberiade (Giovanni 21,1-19)

«Si manifestò di nuovo ai discepoli»: era già apparso ai suoi discepoli e sarebbe dovuto bastare, ma forse non credevano ancora, erano dubbiosi, non avevano capito fino in fondo. Gesù si presenta loro al termine di una faticosa notte di lavoro come colui che reca speranza.

Una pesca miracolosa, un incontro con Gesù risorto, un'Eucaristia di cui

sono protagonisti Gesù, Pietro e Giovanni, oltre ad alcuni altri discepoli. Hanno pescato tutta la notte, ma non hanno preso nulla. Era già capitato, proprio quel giorno in cui avevano incontrato Gesù (Lc 5,1-11: alcuni esegeti affermano che si tratta di un unico episodio che i due evangelisti raccontano in momenti diversi). Egli aveva detto a Pietro «Ti farò pescatore di uomini».

Gesù ordina di gettare le reti: la Parola esige obbedienza e compie ciò che promette. La pesca miracolosa ha sapore di promessa confermata dal Signore glorificato e accompagnato da un invito più esplicito di Cristo a condividere la sua missione. Pietro si dà tanto da fare nella pesca, al punto che non si accorge nemmeno della presenza di Gesù. Giovanni, invece, lo riconosce subito: i Padri della Chiesa affermano che solo chi ama sa riconoscere il Signore. "È il Signore!": spontaneo e immediato è il grido di gioia di chi ama e ha coltivato la speranza in fondo al cuore. È la professione di fede della Chiesa, è il cuore della storia perché Gesù ricapitola in sé tutte le cose, è il senso della vita di ogni testimone.

Il segno della rete che non si strappa è promessa di fecondità alla Chiesa nascente: 153 erano le specie di pesce conosciute nell'antichità, vale a dire che Gesù risorto vuole attirare tutti a sé. C'è una pienezza che Gesù vuol donare a coloro che nel suo nome continuano instancabilmente a gettare le reti nel quotidiano, c'è un senso profondo che Egli vuol dare alla monotonia dei nostri giorni. Se bussava alle porte del cuore la tentazione della fuga e dell'evasione, è Gesù stesso che ci ripete «gettate le reti», «andate avanti anche quando sembra di non vedere risultati perché la rete si riempirà e non si spezzerà».

L'Eucaristia, simbolicamente rappresentata da quei pesci arrostiti, è il punto di forza e di unità del gruppo dei di-

scepoli, anche per coloro che sono lontani. Radicata nella comunione con Cristo, la comunità può affrontare con gioia e coraggio il nuovo giorno.

La seconda parte della pericope presenta la triplice richiesta di Gesù a Pietro (per tre volte Pietro negò di conoscere Cristo la notte del suo arresto): «Mi ami tu?». La vocazione di Pietro, come quella di ciascuno di noi, è anzitutto scelta di amare Lui, che nasce e si conferma dopo un momento di intimità e di comunione: celebrare è condividere Cristo.

4. Una comunità che celebra e vive in comunione (Atti 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16)

Luca mette in evidenza tutti gli elementi che contrassegnano la vita di una comunità fondata sulla comunione: l'approfondimento guidato della Parola di Dio, l'unione dei cuori e la condivisione dei beni, l'Eucaristia, una serie di atteggiamenti che caratterizzano il rapporto con Dio.

La comunione trova un momento privilegiato di espressione nel momento liturgico, ma continua e trae forza dalla vita quotidiana.

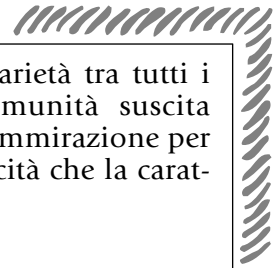
«Erano assidui»: la Parola richiede disciplina, cioè sane e semplici abitudini, come appuntamenti fissi che danno il gusto della presenza del Signore. Del resto l'assiduità supera i facili entusiasmi che si dissolvono in breve; è dono, ma anche impegno di ascolto di coloro (il Papa, i vescovi, i sacerdoti, gli educatori) che, in quanto mediazione di Dio, con il loro insegnamento spiegano e attualizzano la Parola.

TESTIMONI

Monsignor Romero assassinato durante la celebrazione della Messa

Il 24 marzo 1980, Mons. Oscar Arnulfo Romero veniva assassinato a San Salvador, città di cui era arcivescovo, durante la celebrazione della Messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza. Ad ucciderlo, uno squadrone della morte che agiva con l'appoggio tacito del governo. Romero fu vittima di una spirale di violenza che aveva colpito tutto il suo popolo. Ma la sua morte, pur avendo ridotto al silenzio la sua voce, contro i miopi calcoli dei suoi assassini, ne ha straordinariamente amplificato il messaggio. Per il popolo salvadoregno, l'arcivescovo Romero è già santo. Per loro non c'è bisogno di attendere il risultato della causa di canonizzazione aperta nel 1983. A lui interessava incarnare il Vangelo. Aveva compreso che ogni discorso sulla povertà evangelica, sulla carità, sull'amore cristiano era mistificante se non affrontava le strutture dell'ingiustizia che "crocifiggono i poveri del paese" e che rendono l'ambiente "saturato di brutalità". Nato nel 1917, ordinato sacerdote nel 1942 a Roma, dove aveva studiato teologia alla Gregoriana, consacrato vescovo nel 1970, mons. Romero era stato eletto arcivescovo di San Salvador nel 1977. Era considerato un moderato, ma un mese dopo il suo ingresso nella diocesi della capitale, avvenne quella che molti definirono la sua "conversione" in favore degli oppressi. Nell'omelia della domenica delle palme del 1980 in Cattedrale (la sua omelia-testamento), qualche ora prima di essere ammazzato, monsignor Romero aveva scongiurato i soldati a rifiutarsi di uccidere i campesinos inermi. Il giorno seguente, alle ore 18.30, mentre celebrava l'Eucarestia, cadeva assassinato. Appena saputo della morte di Romero, Giovanni Paolo II inviò un telegramma col quale condannò duramente il sacrilego assassinio con la più profonda riprovazione. Quando nel 1983 si recò nel Salvador per implorare la riconciliazione, volle fare una visita fuori programma alla tomba dell'arcivescovo Romero.

E così, il sangue di Cristo della celebrazione eucaristica e il sangue di monsignor Romero divennero un'unica offerta gradita a Dio per amore dei fratelli!



La condivisione della celebrazione è vera e vitale se nasce e rafforza l'impegno di una comunione di vita con il Signore Gesù e con la Chiesa che si traduce nella concreta condivisione

dei beni e nella solidarietà tra tutti i fratelli. Allora la comunità suscita consenso popolare e ammirazione per la serenità e la semplicità che la caratterizza.

PAROLA È VITA

Celebrare non è solo andare a Messa. Tutta la vita è celebrazione. La spiritualità giovanile salesiana sottolinea che Gesù incarnandosi ha accolto tutta la nostra umanità, tutto il bello e il buono che l'uomo con la sua creatività ha saputo inventare. Tutta la nostra giornata, se vogliamo, può essere trasformata dallo Spirito Santo attraverso Gesù in una canzone di lode, di ringraziamento, ma anche in una richiesta di aiuto: lo facciamo specialmente nella Messa, che è il culmine di questa grande opera. Nella Messa domenicale siamo invitati a portare tutto di noi e ad incontrarci come comunità. Il preadolescente, sensibile all'amicizia, può essere aiutato a comprendere che ogni rapporto per alimentarsi ha bisogno di appuntamenti accuratamente preparati. Animare con i ragazzi ogni domenica un diverso memento della celebrazione, rendendolo partecipato e vitale, potrebbe essere una buona occasione per approfondire il senso di questo appuntamento settimanale?

In riferimento ai brani proposti, suggeriamo alcune indicazioni:

- la celebrazione segna il ritmo della nostra vita, alternando ferialità e festa, quotidianità ed eventi particolari; è importante vivere con sapienza ed equilibrio tutto questo: una festa non come "evasione" o come "sballo"; una ferialità che ci impegna giorno per giorno a vivere nella fedeltà;
- la celebrazione per essere autentica deve partire dalla vita e ritornare nel-

la vita; nel momento celebrativo "si porta" la propria esistenza con tutti i suoi dinamismi di gioia e di dolore, di attesa e di progettualità; dal momento celebrativo "si riparte" con rinnovato slancio e vigore per affrontare la vita con tutte le sue interpellanze e le sue richieste;

- nella celebrazione si sperimenta la dimensione comunitaria della fede; la celebrazione costruisce la Chiesa e dalla celebrazione scaturisce una vita di carità, di solidarietà, di comunione;
- nella celebrazione si fa presente in maniera particolare il Signore Gesù; specialmente nell'Eucarestia, che è definita dal Concilio "culmine e fonte di tutta la vita cristiana";
- nella celebrazione uno spazio particolare è sempre riservato alla Parola di Dio, proclamata, ascoltata, spiegata e pregata.

► *In famiglia*

Preparo una cena a sorpresa per i miei familiari.

► *Con gli amici*

Festeggiamo il compleanno della nostra amicizia.

► *A scuola*

Penso ad un grazie per un insegnante che mi rimprovera spesso.

► *Nel mondo*

Ogni festa ha i suoi piatti tipici. Prepariamo una cena "interculturale"?

PAROLA IN GIOCO

Carta d'identità

Occorrente: *fotocopie con i brani elencati di seguito, cartelloni, pennarelli, bibbie.*

1. L'animatore introduce l'attività proponendo ai ragazzi di costruire la carta d'identità della prima comunità cristiana. Si divideranno in gruppi di cinque. Ogni gruppo avrà a disposizione una busta contenente le fotocopie con:

- l'atto di nascita (Atti 2,1-11; Mt 10,1-42);
- la fotografia (Atti 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16);
- le testimonianze (1Tes 1,1-10; 4,1-12);
- i segni particolari (Ef 4,32-5,8; 1Cor 11,17-26; 12,31-13,13; 15,1-11).

2. Ogni gruppo, a partire dai brani proposti, dovrà costruire una carta d'identità gigante con le seguenti voci:

- cognome e nome;
- nazionalità;
- stato civile;
- professione;
- segni particolari;
- fotografia;
- firma.

(La fantasia suggerirà ai ragazzi e all'animatore le voci da aggiungere).

3. Al termine o nell'incontro successivo si potranno illustrare e

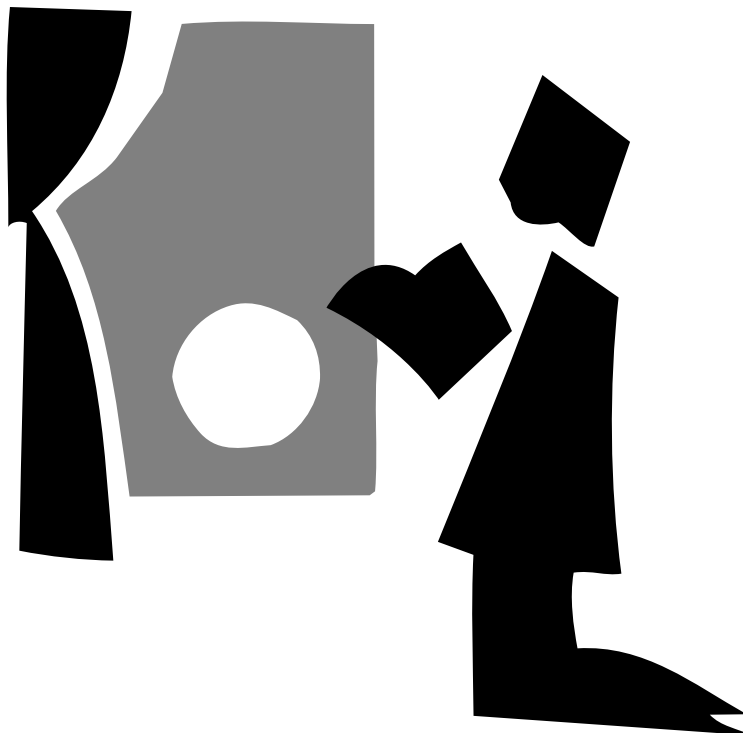
confrontare le carte d'identità realizzate e riprendere i brani per approfondirli.

In scena

Perché non tentare di raccontare con uno spettacolo teatrale, meglio se con testi preparati dai ragazzi, le vicende di Pietro, di Paolo e della prima comunità cristiana?

La foto

Con materiali vari i ragazzi realizzano un manifesto che illustri la loro comunità cristiana (scuola, gruppo, oratorio...). L'animatore suggerirà di evidenziare i tratti e le attività che la rendono simile a quella degli Atti degli Apostoli. Una mostra a cui invitare gli adulti potrebbe essere una bella conclusione di quest'attività.



5

Testimonia la Parola

LA PAROLA

1. La testimonianza dei tre giovani nella fornace e la testimonianza di Daniele nella fossa dei leoni (Daniele, cc. 3 e 6)

Questo libro, che non porta il nome del suo autore, ma quello del suo protagonista, può essere datato nella sua ultima redazione verso l'anno 165 a.C.

Con l'avvento di Antioco Epifane (175-164 a.C.), il popolo è nuovamente oppresso e perseguitato. Il re cerca di eliminare tutte le tradizioni religiose giudaiche e addirittura colloca la statua di Giove nel Tempio di Gerusalemme. La seduzione della cultura greca e la fastosità dei suoi culti è una grande tentazione per molti israeliti.

Il libro di Daniele intende sostenere la fede e la speranza dei giudei perseguitati e tentati dall'idolatria: incoraggiare i giudei a confidare in Dio in un ambiente ostile, come fece Daniele alla corte di Babilonia, e conservare la speranza nella pronta inaugurazione del regno messianico annunziato dai profeti. Quello che Daniele ha vissuto e testimoniato alla corte del re Nabucodonosor può essere una lezione di vita e di comportamento per il credente che vuole testimoniare la sua fede con coraggio e fermezza.

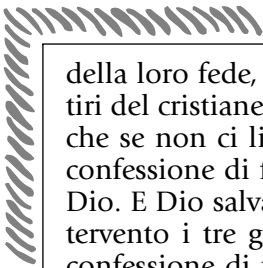
Il libro di Daniele non è tanto una biografia del protagonista, bensì una "teologia della storia", la celebrazione cioè della signoria di Dio sopra gli eventi umani. Nel libro vi sono varie espres-

sioni di questo trionfo di Dio e del fedele che si appoggia a lui:

- sulla sapienza umana (c.1);
- sull'invidia e sui mali fisici (cc.3 e 14);
- sull'ingiustizia (c.13);
- sulla superbia (cc.4 e 5);
- sull'idolatria (c.14);
- sugli imperi umani (cc.2 e 7-12), che sono effimeri e che sono destinati a soccombere per cedere il posto al Regno di Dio.

L'avvento del Regno di Dio è sicuro; la sua durata è eterna; la sua estensione è universale; anche se resta alquanto misterioso nei tempi e nei modi di attuazione.

Il racconto esemplare del capitolo 3 esalta la fedeltà dei giudei al vero Dio: non devono temere di esporsi nemmeno alla morte, piuttosto che cedere all'idolatria. È quanto fanno i tre compagni di Daniele. La scintilla che fa esplodere i protagonisti non è l'erezione dell'idolo d'oro, né l'ordine di adorarlo, né la pena di morte comminata, ma la sfida lanciata a Dio: «Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?». I giovani rinunciano ad ogni dialettica; non vi sono risposte: è tempo di azione, non di parole. Per questo, «il nostro Dio... può liberarci» non è una risposta, ma la confessione



della loro fede, simile a quella dei martiri del cristianesimo primitivo. «Ma anche se non ci liberasse...» è una nuova confessione di fedeltà incondizionata a Dio. E Dio salva col suo miracoloso intervento i tre giovani dalla fornace. La confessione di fede finale del re Nabucodonosor è come la morale alla quale è orientata tutta la narrazione: «Benedetto Dio... il quale ha liberato i servi che hanno confidato in lui...; per non adorare alcun altro dio che il loro Dio».

Anche il racconto del *capitolo 6* (Daniele nella fossa dei leoni) presenta il vero atteggiamento del giudeo fedele disposto a dare la vita piuttosto che rinunciare alla sua fede. Per fedeltà a Dio, Daniele affronta la morte; ma ne è meravigliosamente liberato, mentre i suoi accusatori subiscono il castigo. Il racconto, nella cornice storica su richiamata, acquista tutto il suo significato: è una esortazione al martirio e alla speranza. La liberazione dalla fossa dei leoni, come la liberazione dalla fornace, può rappresentare simbolicamente quella liberazione dalla morte che è la risurrezione: l'arte cristiana primitiva vi vedrà la figura della risurrezione di Cristo. Anche in questo caso, la testimonianza di Daniele provoca nel re Dario una solenne professione di fede nel Dio vivente.

2. Gesù annuncia il Regno e invia i discepoli ad annunciare la Parola (Matteo 4,23-25; 28,16-20)

Gesù è un instancabile camminatore delle strade della terra. Va e viene senza mai "posare il capo" con l'ansia di annunciare il Regno per compiere così la volontà di Dio. Non è un attivista e nemmeno pretende di fare tutto da solo: vuole coinvolgere anche altri. Prima di tornare al Padre invia i discepoli: la salvezza è partecipare della missione di Cristo, è condividere il suo impegno di

annuncio della Parola. E la Parola stessa, annunciata, rende annunciatori. C'è un solo vero modo di ascoltare: fare la Parola. C'è una sola "verifica" dell'ascolto: l'impegno di comunicare ad altri il dono ricevuto. L'ascensione è il momento in cui Gesù che ha ricevuto "ogni potere in cielo e in terra" rende partecipi i suoi discepoli della sua stessa missione. È con noi tutti i giorni perché è Lui che parla quando parliamo di Lui, è Lui che incontriamo quando amiamo e serviamo i più poveri e i più soli, è Lui che ci accompagna quando ci mettiamo alla ricerca della sua volontà su di noi.

3. «Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo» (Matteo 5,13-16)

Subito dopo il brano delle Beatitudini, queste due brevissime parabole definiscono la missione dei discepoli di Cristo: essere sale e luce.

Il sale rende i cibi saporosi; secondo questa applicazione, il proverbio parabolico vorrebbe dire che i discepoli di Cristo, a modo di fermento, devono influire sul mondo, aiutandolo a scoprire il senso della vita, perché non si lasci irretire dalle sue tendenze e aspirazioni più basse. Ma il sale, specialmente nell'antichità, era usato anche per evitare la corruzione degli alimenti: i discepoli di Gesù hanno dunque il compito di preservare il mondo dalla corruzione. Ancora, il sale è simbolo dell'amicizia, dell'alleanza, della solidarietà; nell'antico Oriente esisteva infatti un "patto di sale", sinonimo di alleanza inviolabile. Il sale poi è anche simbolo di sapienza; mettere il sale dell'intelligenza, della riflessione, della passione nelle proprie parole significa diventare persone capaci di consigliare, di sostenere, di confortare e di guidare: «Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno» (Col 4,6).

Anche la metafora della luce era nota al giudaismo; Isaia aveva annunciato

che Israele sarebbe stato la luce delle nazioni (Is 49,6), come è detto ora dei discepoli di Gesù. Ma i cristiani sono la luce del mondo nella misura della loro appartenenza a Cristo, che è la vera luce del mondo: il giusto, inondato dalla luce divina, diventa a sua volta fiaccola che risplende e riscalda. Nel brano di riferimento, Gesù ci fa entrare nella città e ci conduce in una casa; è il tramonto del venerdì e gli ebrei stanno per accendere la lucerna che brillerà per tutto il sabato, giorno di festa; tutta la stanza si colma di luce; guai se uno stupido mettesse sopra alla lampada un moggio (un recipiente di misura del grano). La luce deve sfolgorare, e la luce degli uomini sono le "opere buone", cioè gli atti di amore e di giustizia.

Penetrare come il sale, estendersi come la luce: questo è l'invito di Gesù a rendere testimonianza con coraggio ed efficacia.

4. Stefano, testimone del nome di Gesù, fino alla morte (Atti 6,8-15.51-54; 7,55-60)

Testimoniare vuol dire donare la propria vita, mettendola completamente a servizio del Vangelo, disposti persino a morire nel nome di Gesù. Stefano subisce il martirio come testimone di Cristo esaltato e vittorioso: la visione è la garanzia, per lui e per la Chiesa, che Gesù è il Figlio dell'uomo glorificato.

Dinanzi ad una predicazione franca e completa, gli accusatori si comportano come già avevano fatto con Gesù: ha bestemmiato e deve essere lapidato. Gli ebrei si sono chiusi alla comprensione della storia, non più centrata sul tempio e della legge, ma su Cristo. Se non si rimane in atteggiamento di umile ascolto, si può rischiare di non riconoscere la voce di Dio che parla nei suoi inviati.

La persecuzione anziché distruggere favorisce la diffusione del Vangelo: «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani».

Chi sceglie di seguire fedelmente il Vangelo sa che prima o poi verranno persecuzioni, attraverso cui la sua fede verrà rafforzata e purificata.

Si può proporre un martire come modello di testimonianza ad un preadolescente? Forse si può invitare a riflettere anzitutto sulla trasparenza di vita che è in lui "grazia e forza", fiducia serena nel Signore, coraggio di andare fino in fondo nella difesa del Vangelo, speranza incrollabile che viene premiata con la visione dei cieli aperti, che Gesù stesso aveva promesso ai suoi discepoli.

TESTIMONI

Pier Giorgio Frassati testimonia la Parola con una vita di carità

Pier Giorgio Frassati muore a soli 24 anni nel 1925, a Torino: un giovane che pratica lo sci, l'alpinismo e l'equitazione, ma che sa scegliere con coraggio la povertà, sa vivere nella purezza e in una grande carità. Impegnato nella vita ecclesiale, nella "Gioventù Cattolica", affronta seriamente l'università e vive con attenzione le vicende sociali del tempo, manifestando un particolare impegno nel servizio dei poveri. "Noi, avvicinando i poveri, a poco a poco veniamo ad essere i loro confidenti ed i consiglieri nei momenti più terribili; facciamo penetrare in loro le parole consolatrici che ci vengono suggerite dalla fede e tante volte riusciamo, non per merito nostro, a portare sulla retta via gente che, non per cattiveria, s'era allontanata. Gesù Cristo ha promesso che tutto quello che non faremo ai poveri per amor suo egli lo considererà come fatto a se stesso. Non vogliate negare a Gesù questo amore. Ognuno di voi sa che base fondamentale della nostra religione è la carità...". La testimonianza di Pier Giorgio si gioca anche nella partecipazione alle vicende sociali e politiche del suo tempo, dove la carità cristiana diventa impegno a servizio del grande ideale della giustizia.

E così la vita di Pier Giorgio è una testimonianza viva del Vangelo della carità, da incarnare nelle vicende quotidiane e negli ambiti concreti della propria vita!

PAROLA È VITA

Testimoniare Gesù è un dono, non un peso. Chi ama desidera soltanto stare con l'amico e vorrebbe che altri sperimentassero la sua stessa gioia. Per i preadolescenti significa essere sale e luce, lievito nella pasta, vivendo serenamente le cose di ogni giorno. Sono il dovere quotidiano ben fatto, le amicizie aperte, il linguaggio pulito, lo sguardo trasparente, il comportamento allegro, il breve, ma intenso tempo dedicato alla preghiera, la testimonianza che i ragazzi possono offrire. Suscitare il desiderio di una vita così è la grande scommessa di ogni animatore. Don Bosco non tralasciava mai di proporre la santità ai suoi ragazzi e Michele Magone, il discolo che Don Bosco riuscì a conquistare, si sentì ben presto a disagio tra ragazzi così sereni e fedeli ai doveri quotidiani.

Il Papa nella Giornata mondiale della gioventù del 2000 ha detto ai ragazzi di tutto il mondo: «Se sarete ciò che dovete essere metterete fuoco in tutto il mondo»: è un invito rivolto anche ai preadolescenti. Hanno molti sogni, spesso non sanno come esprimerli, a volte non sanno nemmeno di averli, ma volare alto e incoraggiare il bello che ogni ragazzo possiede è il primo passo verso una testimonianza che diventerà sempre più forte e contagiosa.

In riferimento ai brani proposti, suggeriamo alcune indicazioni:

- la fedeltà di Dio impegna a rispondere con altrettanta fedeltà; occorre poi avere forza e coraggio nei momenti difficili e di prova, nella certezza dell'intervento salvifico di Dio;
- è importante sentirsi "in cordata", continuatori cioè della missione di Gesù; è importante sentire il deside-

rio di comunicare ad altri il dono ricevuto;

- la testimonianza deve essere penetrante, visibile e contagiosa (sale e luce); questo può comportare anche la scelta di andare controcorrente, di affrontare la derisione, di sentirsi "in minoranza";
- la testimonianza è imitazione di Gesù (come Stefano), attraverso un messaggio limpido, sereno e trasparente.

► *In famiglia*

Parole gentili con quelli di casa mia.

► *Con gli amici*

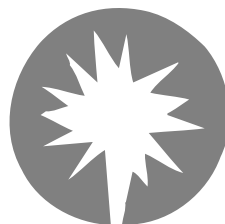
Provo ad eliminare le parolacce dal mio vocabolario: posso esprimermi con più gentilezza?

► *A scuola*

Mi impegno a studiare bene.

► *Nel mondo*

I ragazzi in gamba non fanno notizia, di solito. Facciamo un giornalino con



PAROLA IN GIOCO

notizie su di loro? Poi lo distribuiamo a tutti quelli che conosciamo.

Immagine di Gesù

Occorrente: registratore (sistemato in una stanza vicina a quella dell'incontro), proiettore per diapositive, diapositiva di un volto di Gesù, musica di sottofondo, fotocopie con il questionario del punto 5, penne.

1. Prima dell'arrivo dei ragazzi si proietta una diapositiva del volto di Gesù con un sottofondo musicale. L'animatore introduce l'attività con queste o simili domande: che cosa direbbe Gesù se fosse qui tra noi? Che cosa consiglierebbe per le situazioni che stiamo vivendo?
2. Dopo aver ricevuto qualche risposta, si fa ascoltare una canzone che parli della ricerca della felicità, del senso della vita. Si pongono domande del tipo: «se l'uomo cerca la felicità, chi potrà dargliela? ... forse Dio, ma Egli non si lascia facilmente trovare... chi



darà risposte a tutto il male che c'è nel mondo?». Sarebbe importante suscitare una certa attesa senza dare risposte.

3. A questo punto l'animatore dice ai ragazzi: «In questo istante, oggi..., voi, tu..., diventi, sei Gesù. Hai la fortuna di essere Gesù. Se volete, potete andare nella stanza vicina e registrare ciò che secondo voi direbbe Gesù. Parlate in nome suo e dite: Io, Gesù..., è importante. Siete liberi di farlo quando volete o di non farlo». Si lasciano alcuni minuti. Si passa poi a fare altro.
4. Prima della fine dell'incontro l'animatore racconta le vicende di alcuni personaggi più o meno noti o di ragazzi che hanno testimoniato pubblicamente la loro fede. Anche i ragazzi possono parlare di qualcuno che già conoscono.
5. Individualmente: possono rispondere ad una o più domande tra quelle riportate di seguito.
 - Che cosa vuol dire per te testimoniare?
 - Hai già dato testimonianza della tua fede davanti a qualcuno?
 - Che cosa hai provato in quel momento?
 - Ti sembra sciocco rendere testimonianza oggi a Gesù Cristo?
6. Le registrazioni possono essere ascoltate, se tutti sono d'accordo, la volta seguente.

(Adattato da: YVON COUSINEAU, *Attività formative per gruppi*, LDC 1993, pp. 9-13)

In viaggio

Costruiamo la mappa dei viaggi di Gesù, di Pietro e di Paolo, ma anche quella dei viaggi di Giovanni Paolo II.

TAPPE	LA PAROLA			TESTIMONI	PAROLA È VITA	PAROLA IN GIOCO
	ANTICO TESTAMENTO	VANGELO	ATTI DEGLI APOSTOLI			
ASCOLTA LA PAROLA Inizio d'anno (Ottobre/Novembre)	«Ascolta Israele» (Dt 6,1-13) Samuele (1Sam 3,1-21)	Le due case (Mt 7,21-27)	Paolo (At 9,1-22; 22,3-16; 26,1-18)	Francesco d'Assisi		
ACCOGLI LA PAROLA Avvento/Natale (Dicembre/Gennaio)	Giona (intero libro) Geremia (Ger 1,4-10)	L'adorazione dei Magi (Mt 2,1-12)	Filippo e l'Eunuco (At 8,26-40)	Teresa di Lisieux	Attenzioni pedagogiche in riferimento ai preadolescenti	
SCEGLI SECONDO LA PAROLA Quaresima (Febbraio/Marzo)	Assemblea di Sichem (Gs 24)	Le tentazioni di Gesù (Mt 4,1-11) Il giovane ricco (Mt 19,16-22)	Il discorso di Pietro (At 2,14-41)	Massimiliano Kolbe	Indicazioni in riferimento ai brani presentati	Attività e giochi di gruppo
CELEBRA LA PAROLA Pasqua (Aprile)	Le feste di Israele (Pasqua, Pentecoste, Capanne) (Es 23,14-17)	Emmaus (Lc 24,13-35) Lago di Tiberiade (Gv 21,1-19)	La prima comunità cristiana (At 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16)	Monsignor Oscar Romero	Atteggiamenti • <i>in famiglia</i> • <i>a scuola</i> • <i>con gli amici</i> • <i>nel mondo</i>	
TESTIMONIA LA PAROLA Pentecoste (Maggio/Giugno)	I tre giovani nella fornace e Daniele nella fossa dei leoni (Dn 3 e 6)	Gesù annuncia il Regno e invia i discepoli (Mt 4,23-25; 28,16-20) «Voi siete il sale della terra...» (Mt 5,13-16)	Stefano (At 6,8-15.51-54; 7,55-60)	Pier Giorgio Frassati		